



Prot. n. 1992/2005/FS

**REGIONE VENETO: PRIMO RAPPORTO SULLE PERSONE SENZA FISSA
DIMORA NEL VENETO**

Il primo rapporto veneto sulle estreme povertà nasce dall'incontro della Regione con diversi interlocutori componenti del Tavolo Tecnico Regionale, esperti e tecnici del settore, che hanno contribuito a definire gli aspetti di contenuto dell'indagine, a supervisionare le procedure quali - quantitative e i prodotti dell'attività di ricerca.

Dal *link*:

http://www.venetosociale.org/upload/doc/img_3902_4.ppt

sono scaricabili gli *slides* concernenti la ricerca.

Dott. Fabrizio Spinnato
Settore Politiche Sociali e per la Famiglia
Ufficio Legislativo
fspinnato@leganord.org

Milano, 4 Novembre 2005

Fonte: Veneto Sociale



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale



PRESENZE NASCOSTE

Viaggio nelle estreme povertà nel Veneto

**Conferenza Stampa
Padova, 12 ottobre 2005**

On. Dottor Antonio De Poli

 **venetosociale**
www.venetosociale.it

Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit



Il patrimonio culturale, sociale e istituzionale che è stato costruito ed acquisito in questi anni, ha permesso alla Regione Veneto di innovare il modello di intervento nell'area delle politiche e dei servizi sociali.

E' un sistema che ha come elementi cardine la persona, le famiglie e le comunità locali, che intende far crescere la sensibilità e l'attenzione ad un *sociale* che si esprima nella quotidianità considerando le peculiarità proprie di ogni fase della vita, sostenendo le potenzialità individuali e familiari, promuovendo il diritto a "stare bene" delle persone, delle famiglie, delle comunità.

Un patrimonio culturale, sociale e istituzionale che è stato apprezzato in ambito nazionale e internazionale.

Con particolare riferimento all'area sociale, ciò ha comportato il progressivo aumento delle **responsabilità e delle risorse di tutti gli attori coinvolti**, con una **grande attenzione al ruolo della famiglia e della solidarietà organizzata**, e ha permesso di consolidare nel tempo **lo sviluppo di articolate reti di servizi socio-sanitari territoriali**.

Proprio sulla base di questi orientamenti **la Regione del Veneto** ha dedicato un'attenzione particolare alla conoscenza dei contesti di povertà estrema e delle condizioni di vita delle persone senza dimora. **Ha voluto**, per questo, **realizzare un percorso di ricerca nuovo, nello scenario nazionale**.

Ho il piacere di presentare oggi il prodotto dell'incontro tra un'esigenza conoscitiva e la volontà dei soggetti del pubblico e del privato di partecipare al confronto e al dialogo sul tema della marginalità.

La ricerca ha permesso di **rendere visibile la complessità del fenomeno dei senza dimora, di cogliere la multidimensionalità del disagio, di valutare l'efficacia dell'incrocio tra risorse a disposizione e di conoscere le caratteristiche delle persone senza dimora**.

Abbiamo scelto di partire dalla mappatura delle strutture che si rivolgono a queste persone e dei servizi pubblici e privati che hanno come utenti (prevalentemente o in parte) persone senza dimora, per rappresentare le reti territoriali, gli interventi che vengono offerti e produrre una prima stima delle persone senza dimora in Veneto

Uno degli obiettivi è stato quello di riuscire a capire perché tra una moltitudine di persone che si sono trovate in situazioni disperate alcune riescono a migliorare la loro condizione mentre altre non sono in grado di affrontare una situazione di disagio, temporaneo o permanente. Riuscire a capire anche come le condizioni di disagio interagiscano, si consolidino e si aggravino, diventando spesso un processo irreversibile, con una progressiva perdita dei ruoli sociali.

Quattro interrogativi chiave hanno orientato questo progetto di lavoro:

- **Dove sono?**
- **Quanti sono?**
- **Chi sono?**
- **Come stanno?**

Per cercare di capire chi sono le persone senza dimora è stato necessario individuarle attraverso tre caratteristiche ritenute primarie e imprescindibili:

- il vivere fuori casa
- il dormire fuori
- l'essere privo di legami comunitari.

Il vivere fuori casa implica il fatto di non avere un alloggio e di trascorrere gran parte della giornata per le vie della città.

La seconda caratteristica è quella di trascorrere le notti nei dormitori, per strada o nei luoghi che offrano un asilo notturno per le persone che vivono in una situazione di grave povertà, o per strada.

Considerare l'aspetto relativo all'essere privo di legami comunitari ha permesso di individuare il target della ricerca e di conoscere le persone che vivono in uno stato di marginalità estrema.

Dove sono?

Per rispondere a questa domanda sono stati individuati i **luoghi formali** e i **luoghi informali**.

I primi sono luoghi chiusi, offrono un servizio costante nel tempo e possono avere una gestione di tipo pubblica, privata o convenzionata. Quest'insieme è costituito da **21 dormitori, 41 mense, 17 docce, 26 centri distribuzione vestiario, 16 ambienti sanitari, 28 centri di ascolto, 40 strutture di seconda accoglienza e 11 unità di strada** presenti nei territori oggetto della ricerca. Un totale di **200** servizi che si prendono cura delle persone e sviluppano percorsi personalizzati per cercare di aumentare le capacità e le possibilità delle stesse di essere coinvolte in un progetto complessivo di reinserimento sociale.

I **luoghi informali** invece sono quei luoghi delle città che le persone senza dimora frequentano, non rispettando sempre il loro utilizzo comune. E' l'andare in questi luoghi che ha permesso di raccogliere testimonianze preziose per costruire lo scenario in cui può esprimersi questo tipo di realtà. I luoghi più frequentati dalle persone senza dimora sono le **stazioni ferroviarie, le piazze, i giardini e le case abbandonate**.

Quanti sono?

I senza dimora stimati sulla base delle rilevazioni fatte sono, nei sette comuni capoluogo del Veneto, complessivamente 1211. La stima si può considerare comunque prudenziale perché una parte della popolazione oggetto della ricerca è rimasta "comunque invisibile" a queste rilevazioni ; alcune persone

sono probabilmente extra comunitari senza visto di soggiorno e altre persone hanno chiesto che fosse rispettato l'anonimato.

Delle oltre 1200 persone che si stima essere senza dimora in Veneto, meno della metà (514 persone) trova alloggio nei dormitori pubblici, il resto (697 persone) peregrina per le vie delle città.

Le persone senza dimora sono concentrate nelle province centrali della regione, le stesse nelle quali sono concentrati i servizi di assistenza ed aiuto. Si deve però precisare che le città come Venezia, Verona e Padova presentano una molteplicità di fattori geografici e ambientali che hanno portato ad un dimensionamento maggiore della rete dei servizi rispetto a comuni come Belluno e Rovigo dove non sono presenti tali caratteristiche.

Chi sono le persone senza dimora?

Il profilo delle persone senza dimora è stato costruito confrontando i dati raccolti attraverso le interviste ai responsabili dei dormitori e agli operatori delle unità di strada e quelle svolte con le persone senza dimora, individuando alcune caratteristiche demografiche comuni.

Le persone senza dimora sono prevalentemente maschi (la proporzione è dell'86-88%) di età media, tra i 25 e i 45 anni.

L'età delle persone senza dimora merita una puntualizzazione.

Quelli che si qualificano come "barboni" per l'aspetto ispido e i tratti da persona vissuta sono, non raramente, persone in età da lavoro. Tuttavia, queste persone sono prevalentemente in difficoltà fisiche, o psichiche, o soggette a dipendenza da alcoolismo o sostanze psicotrope. Ciò, unito all'aspetto trasandato e a un'igiene precaria, genera l'impressione di un'età superiore a quella anagrafica.

Come stanno?

Per rispondere a questa domanda è stato approfondito il rapporto che esiste tra i senza dimora e i servizi di assistenza e aiuto di pronta accoglienza delle sette realtà territoriali, attraverso l'analisi di alcune caratteristiche:

- Le modalità con cui si accede ai servizi;
- Le aspettative che le persone senza dimora hanno verso i servizi;
- Le condizioni fisiche e psichiche in cui la maggioranza delle persone senza dimora versa
- Il tempo di permanenza in strada;
- Le più ricorrenti motivazioni che hanno portato una persona ad una situazione di grave disagio;
- I progetti futuri della persona senza dimora.

L'analisi più approfondita di questi aspetti è raccolta nel volume di prossima pubblicazione e verrà presentata nel corso del convegno che realizzeremo nel mese di novembre.

Anticipo solo le persone che soffrono di disturbi fisici nei dormitori sono il 19%, quelle in strada sono più del 30%; mediamente il **25,2%** delle persone senza dimora soffre di disturbi fisici.

La realizzazione della ricerca nasce **dall'incontro che la Regione del Veneto ha voluto con diversi interlocutori privilegiati, componenti** del Tavolo Tecnico Regionale, esperti e tecnici del settore, che hanno contribuito a definire gli aspetti di contenuto dell'indagine, a supervisionare le procedure quali-quantitative e i prodotti dell'attività di ricerca.

Il Tavolo Tecnico Regionale ha rappresentato contemporaneamente un luogo di coordinamento e un laboratorio in cui sperimentare il valore dell'incontro, del dialogo e del confronto per arrivare ad esprimere operatività concreta. Sono orgoglioso del patrimonio di cui dispone la Regione del Veneto che può essere espresso sotto il profilo normativo, operativo ed esperienziale.

La collaborazione di interlocutori privilegiati, **tecnici e politici**, ritengo possa essere fonte di ricchezza cui attingere per costruire linee di indirizzo e appropriati piani di intervento, valorizzando le esperienze già in atto in molte realtà venete.

Considero **preziose le risorse delle comunità locali e gli interventi della rete territoriale** per salvaguardare la capacità di essere presenti nelle situazioni delle persone e delle famiglie senza perdersi nella frammentarietà di risposte parziali e fuorvianti, mantenendo la qualità dell'agire e permettendo nel contempo una fluidità e modularità degli interventi che si intendono mettere in atto.

Penso a quale potrebbe essere **l'impatto in termini di costi/benefici se fosse creata (o potenziata ove già esistente) una rete provinciale di accoglienza**. Mi sento, infatti, di accogliere alcune sollecitazioni degli interlocutori coinvolti in questa ricerca. Integrare queste proposte nella logica dell'azione regionale significa creare le condizioni per cercare di ridurre il sovraccarico di alcuni comuni.

Credo sia necessario **rendere stabile e strutturata l'attività realizzata** in quest'area di intervento, attraverso la **certezza e la continuità dei finanziamenti regionali**, la **valorizzare di buone prassi e la sperimentazione di modelli innovativi** che possano avere **ricadute positive in termini di costi e benefici in tutto il territorio regionale**.

Questo stesso modello potrebbe esprimere ancor meglio il suo valore all'interno di **un coordinamento interistituzionale che promuova politiche sociali, formative, lavorative e di sviluppo integrate**.

Mi auspico di poter proporre **in ambito nazionale ed europeo** la stessa modalità di lavoro per contribuire a costruire possibili scenari operativi, considerando le opportunità offerte dal Piano di Azione Nazionale sull'esclusione sociale e sull'occupazione, dal Piano d'Azione dell'Unione Europea sull'esclusione sociale e dagli indirizzi comunitari sulle strategie e sulle misure per intervenire efficacemente sui temi dello sviluppo equo e sostenibile. Sono convinto che qualsiasi intervento debba poter contare su **azioni, progetti di sensibilizzazione e di comunicazione adeguati a far crescere un approccio culturale, metodologico e operativo nei confronti della rappresentazione sociale della marginalità, delle nuove povertà e delle persone senza dimora.**

On. Antonio De Poli
Assessore alle Politiche Sociali,
Sociosanitarie, Volontariato e Non
Profit Regione del Veneto



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale



PRESENZE NASCOSTE

Viaggio nelle estreme povertà nel Veneto

**Conferenza Stampa
Padova, 12 ottobre 2005**

Dottor Fortunato Rao

Questa Azienda ha accolto il mandato regionale, quello cioè di svolgere attraverso l'Osservatorio per la tutela e la promozione della persona una ricerca per conoscere le situazioni di povertà, come opportunità per raggiungere quella fascia di Persone Nascoste che, per vissuti, circostanze ed eventi della vita, hanno percorso strade, sperimentato contesti e condizioni esistenziali di marginalità.

Ho il piacere di presentare le linee essenziali ed i risultati di questo progetto, nella consapevolezza che, quanto prodotto è in grado di esprimere una valenza culturale, una spinta costruttiva verso una più approfondita conoscenza del fenomeno.

Ritengo, altresì, che questa ricerca sia una testimonianza di come il tema delle povertà estreme si collochi all'interno di un concatenarsi di circostanze ed eventi storici che appaiono favorevoli indicatori di un auspicabile cambiamento.

Gli interventi attuati attraverso l'art.28 della legge 328/2000, una riorganizzazione dei piani di zona, un approccio multidimensionale al tema dell'esclusione sociale e il portare a sistema il lavoro di rete richiedono flussi informativi stabili e organizzati per costruire diversificati livelli di programmazione.

Questo lavoro rappresenta, quindi, un primo percorso di conoscenza del fenomeno delle persone senza dimora così come si manifesta oggi in Veneto e un possibile punto di incontro con prospettive, professionalità e cornici operative differenti.

L'azione di coordinamento svolta dalla Regione ha permesso, infatti, di utilizzare competenze diverse e specializzate, rispondendo alla necessità di confrontare le diverse premesse che sottendono alla costruzione di una possibile lettura di alcuni elementi riguardanti la povertà estrema, di co-costruire strumenti e percorsi conoscitivi utili al rilevare pluralità di bisogni e situazioni caratterizzanti le persone senza dimora.

Mi sollecita l'idea che il lavoro realizzato non rappresenti solamente l'acquisizione di contenuti tecnico-operativi, di informazioni quali-quantitative sul fenomeno dei senza dimora, ma sia l'espressione di un incontro con rappresentanti di contesti culturali e sociali differenti favorito dalla costituzione di un Tavolo di lavoro regionale composto da esperti e tecnici del settore, da rappresentanti dei Comuni capoluogo di provincia, della Caritas Triveneto, del M.O.V.I., dell'Università di Padova e Trieste, della FioPS.

Tale gruppo di lavoro è risultato essere preziosa risorsa a due livelli.

Un primo, più propriamente tecnico, per la definizione delle linee di sviluppo dell'indagine, per la supervisione dei prodotti e per la costruzione di possibili linee di lettura del fenomeno. Un secondo più di natura esperienziale. Nel corso di tutto il periodo di lavoro condiviso con i componenti del tavolo, circa un anno e mezzo, il tempo e lo spazio di condivisione hanno rivestito una notevole importanza nelle relazioni umane e nella condivisione di premesse, linguaggi, narrative e storie professionali diverse, ma sposate nel credo di un amore per l'impegno sociale.

L'idea è quella di “sviluppare e potenziare le rete territoriale degli interventi e dei servizi”, portando a sistema quanto è stato realizzato in questi anni in attuazione degli indirizzi regionali.

È, in tal senso, mia speranza che possano essere strutturati criteri di analisi condivisi e permanenti, sia resa stabile ed omogenea la verifica degli stessi per comprendere l'evoluzione del fenomeno e orientare nuove strategie di intervento, individuando modalità più appropriate per coinvolgere i soggetti delle comunità locali del Veneto, anche nell'elaborazione dei prossimi piani di zona.

La prospettiva adottata dal Tavolo Tecnico Regionale è uno dei possibili livelli di analisi del fenomeno oggetto di studio. Ritengo sia significativo tuttavia porre l'attenzione all'obiettivo comune che ha motivato il lavoro del tavolo tecnico: quello cioè di costruire un diverso approccio culturale, metodologico e operativo nei confronti della rappresentazione sociale della marginalità, delle nuove povertà e delle persone senza dimora. E' stato necessario quindi costruire un linguaggio comune, concordare la metodologica di ricerca, valorizzare i diversi saperi e competenze.

“Presenze nascoste. Viaggio nelle estreme povertà del Veneto”, evidenzia la complessità e la multidimensionalità del fenomeno povertà e delle situazioni delle persone senza dimora, testimonia i risultati della ricerca, l'attenzione alla rete territoriale dei servizi e al sistema delle relazioni di aiuto che anima le comunità locali venete, valorizza gli interventi ed i progetti sino ad oggi realizzati dagli Enti Locali dei sette comuni capoluogo e suggerisce scenari possibili e sviluppi operativi effettivamente praticabili.

E' uno dei modi che abbiamo scelto per esprimere anche un po' della storia di tutte le persone che hanno partecipato a quest'esperienza, operatori, tecnici, amministratori, politici, persone senza dimora, ricercatori, studiosi, che quotidianamente, dentro e fuori dei diversi contesti organizzativi, partecipano alla vita.

Questa è la ragione per cui sono lieto di presentare gli esiti della ricerca e di aver condiviso il privilegio di questa esperienza con tutte le persone che, a vario titolo, hanno contribuito a realizzare questo progetto.

Dr. Fortunato RAO
Direttore Generale Azienda ULSS n. 16 Padova
Responsabile Osservatorio regionale per la
tutela e promozione della persona



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale



PRESENZE NASCOSTE

Viaggio nelle estreme povertà in Veneto

Conferenza Stampa

Padova, 12 ottobre 2005

 **venetosociale**
www.venetosociale.it

Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit



Sintesi della ricerca

Il patrimonio culturale, sociale e istituzionale che è stato costruito ed acquisito in questi anni, ha permesso alla Regione Veneto di innovare il modello di intervento nell'area delle politiche e dei servizi sociali.

E' un sistema che ha come elementi cardine la persona, le famiglie e le comunità locali e che intende far crescere la sensibilità e l'attenzione ad un *sociale* che si esprima nella quotidianità considerando le peculiarità proprie di ogni fase della vita, sostenendo le potenzialità individuali e familiari, promuovendo il diritto a "stare bene", al benessere sociale delle persone, delle famiglie, delle comunità.

Proprio sulla base di questi orientamenti è stata dedicata un'attenzione particolare alla conoscenza dei contesti di povertà estrema e delle condizioni di vita delle persone senza dimora ed è stato realizzato un percorso di ricerca per costruire un'adeguata e mirata conoscenza del fenomeno.

E' stato istituito un apposito Tavolo Tecnico Regionale, composto da esperti e tecnici del settore, che ha contribuito a definire gli aspetti di contenuto dell'indagine, a supervisionare le procedure quali-quantitative e i prodotti dell'attività di ricerca.

Il Tavolo Tecnico Regionale ha rappresentato contemporaneamente un luogo di coordinamento e un laboratorio in cui sperimentare il valore dell'incontro, del dialogo e del confronto per arrivare ad esprimere operatività concrete.

E' stato scelto di partire dalla mappatura delle strutture che si rivolgono alle persone senza dimora, intendendo per strutture tutti quei servizi pubblici e privati che hanno come utenti (prevalentemente o in parte) persone senza dimora per rappresentare la rete dei servizi territoriali, gli interventi che vengono offerti, e produrre una prima stima delle persone senza dimora in Veneto.

La mappatura in questione ha coinvolto le sette città capoluogo del Veneto.

Cogliere la multidimensionalità del disagio, valutare l'efficacia dell'incrocio tra risorse a disposizione e caratteristiche del fenomeno al fine di predisporre per il futuro politiche sociali che sviluppino strategie di intervento adeguate alle reali necessità della popolazione di riferimento, alle richieste di prima accoglienza, ai progetti di inserimento in laboratori di educazione al lavoro e ai percorsi di possibile convivenza e inclusione questi gli obiettivi della ricerca.

Il rapporto tra le persone che vivono fuori e i servizi di assistenza ed aiuto è stato uno dei motivi portanti della ricerca. La mancanza di legami sociali, la sensazione di esclusione, le carenze informative portano queste persone ad avere rapporti sporadici e talvolta conflittuali con i servizi destinati a dar loro aiuto.

La ricerca ha approfondito il rapporto che esiste tra i senza dimora e i servizi di assistenza e aiuto, rilevando sia la frequentazione dei detti servizi da parte delle persone senza dimora e sia la loro percezione dei rapporti in atto e di quelli possibili con le persone che erogano i servizi.

Per far sì che i piani di intervento siano adeguati alle necessità e agli stili di vita e di pensiero delle persone da aiutare si è pensato di rappresentare con opportune indagini i punti di vista dei destinatari dei servizi e di coloro che li erogano.

Oggi vengono presentati in anteprima i principali dati sulle povertà estreme e sulla situazione delle persone senza dimora, rimandando ulteriori approfondimenti ad uno spazio convegnistico che si terrà nel prossimo mese di novembre per valorizzare la qualità dell'esperienza realizzata e per condividere con gli attori i dati preziosi che gli stessi hanno fornito.

Povert  significa che....

Per secoli la povert  si   presentata come scarsit  di risorse materiali che non consentiva la soddisfazione di un complesso di bisogni ritenuti essenziali in un dato periodo storico e in un dato paese, correlata ad un ritardo dello sviluppo socio-economico del Paese stesso e accompagnata dall'opinione comune e diffusa che miseria e povert  sarebbero state superate dalla crescita economica e dall'estensione progressiva del benessere.

Nel corso degli anni ottanta, tuttavia, iniziava a maturare la consapevolezza che la nostra societ  fosse caratterizzata da sempre maggiori limiti allo sviluppo e da situazioni di povert  che sembravano configurarsi come effetti dello sviluppo medesimo, non transitorie, ma permanenti.

Il dibattito sulle povert  spostava l'attenzione verso "nuove povert " caratterizzate da una pluralit  di aspetti problematici, in cui alla scarsit  di risorse materiali si associavano spesso gravi forme di emarginazione sociale, problemi di salute fisica e psichica, incapacit  di fruire dei servizi di welfare.

Ogni forma di disagio sociale finit per essere qualificata come "nuove povert ".

Ferma restando la centralit  della dimensione economica, furono cosit rinvenute all'interno dell'arcipelago della povert , situazioni che definite di povert  estrema, nel cui ambito va certamente ricompreso il fenomeno delle persone senza dimora.

Si considera povero un soggetto il cui reddito e le cui risorse sono insufficienti in misura tale da impedirgli un livello di vita considerato accettabile nella societ  in cui vive.

La povert  pu  essere intesa come la privazione di forme di capitale che possono essere distinte in capitale fisico, capitale umano e capitale sociale. Il capitale fisico   costituito da beni strumentali ed il capitale umano dalle capacit  e dalle abilit  della persona. Il capitale sociale invece   costituito da relazioni sociali che hanno una certa persistenza nel tempo e che   legato alla struttura delle relazioni tra persone, famiglie e organizzazioni.

Esistono due distinte soglie convenzionali una soglia "relativa" determinata annualmente rispetto alla media mensile procapite per consumi delle famiglie a cui si applica una scala di equivalenza a seconda del numero dei componenti delle singole famiglie. In base a questo criterio   considerata povera una famiglia di due persone con una spesa mensile per consumi pari o inferiore alla spesa media procapite nazionale.

La soglia "assoluta"   basata sul valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali, aggiornata ogni anno tenendo conto della variazione dei prezzi al consumo¹. Questo metodo richiede un intervento periodico per l'aggiornamento di tali prezzi quindi, segue nel tempo l'inflazione specifica del paniere. Il criterio "assoluto" riguarda quindi la determinazione di quel *quantum* di reddito che permette di acquisire un determinato paniere di beni e servizi essenziali.

Il 18% della popolazione europea vale a dire pi  di 60 milioni di persone sono a rischio di povert  all'incirca la met  costituita da poveri a lunga durata. tra le categorie pi  a rischio di povert  sono l'infanzia, i giovani, gli anziani che vivono da soli (soprattutto donne) i disoccupati, i genitori soli (soprattutto donne), e le famiglie con molti figli.

Il tasso di povert  relativa – rappresentato da coloro che dispongono di un reddito inferiore al 60% del reddito nazionale – varia considerevolmente da uno Stato membro all'altro e oscilla tra l'8% della Danimarca e il 23% del Portogallo.

¹ Tratto dal "Rapporto sulle politiche contro la povert  e l'esclusione sociale. Anno 2004" – Commissione di indagine sull'esclusione sociale istituita ai sensi dell'art. 27 Legge 328/00 - Ministero del Lavoro.

I giovani privi di competenze sufficientemente solide per inserirsi perfettamente nel mercato del lavoro sono particolarmente a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Anche i bambini sono in una situazione vulnerabile, e l'indigenza materiale dei primi anni di vita può influire negativamente sul loro sviluppo e le loro future possibilità. Motivo di grave preoccupazione che vivono in nuclei familiari senza accesso all'occupazione, quasi privi di legami di con il mercato del lavoro.

Nel 2004 in Italia l'13,2% della popolazione, pari a oltre 7 milioni di persone è in situazione di povertà relativa, pari a 11,7% delle famiglie residenti, quasi tre milioni di famiglie. L'incidenza della povertà relativa resta sostanzialmente inalterata rispetto agli anni precedenti, così come i profili che maggiormente caratterizzano le famiglie povere. Gli aumenti statisticamente significativi riguardano invece le famiglie residenti nel Mezzogiorno, le famiglie numerose (cinque o più componenti) e quelle con figli minori o con anziani (del Centro e del Mezzogiorno). Ad elevato rischio di povertà sono pure le famiglie in cui è presente un solo genitore e quelle composte da una sola persona di età superiore ai 65 anni.

Tra il 2003 e il 2004, a livello nazionale, la diffusione della povertà appare significativamente in crescita fra le famiglie più numerose (tra quelle di cinque o più componenti passa dal 21,1% al 23,9%) tra le coppie di giovani/adulti (dal 3,8% al 5,4%) e tra le coppie con uno o due figli (l'incidenza nel 2004 raggiunge rispettivamente il 9,1% e il 13,9%) soprattutto quando almeno un figlio è minore (in questo caso si arriva al 14,1%).

In crescita la percentuale delle famiglie povere anche tra quelle di lavoratori dipendenti, per le quali si passa dall'8,2% al 9,3%.

Nella **Regione del Veneto le famiglie residenti** sono 1 milione 850 mila e quelle **povere 77 mila 969**; di conseguenza l'indice di povertà relativa è pari al 4,2% rispetto a quello nazionale (11,7%). L'incidenza di povertà in Veneto assume valori modesti pari a 3,9% della popolazione residente che alla fine del 2003 ammontava a 4.642.899 abitanti proseguendo il suo trend crescente in corso ormai da tempo.

Gli interventi realizzati dagli Enti Locali del Veneto e dalle Aziende Ulss descritti nei Piani di Zona e nelle relazioni progettuali conclusive delle progettualità attuate per contrastare le situazioni di emergenza e marginalità sociale, anche in attuazione dell'art.28 della L.328/00, evidenziano una sempre maggiore attenzione a questi temi ed una progressiva crescita di situazioni che interessano i nuclei familiari che si trovano a sperimentare periodi di severo disagio sociale anche se non si può parlare di vera e propria povertà.

Quando parliamo di persone senza dimora ci riferiamo a....

L'attenzione alla complessità della povertà permette di raggiungere le persone senza dimora cioè quelle persone sole, senza casa e soprattutto senza uno spazio per se stesse all'interno della società. Il termine senza fissa dimora identificava in passato persone in situazioni di vagabondaggio ma è ormai desueto. L'appartenenza ad un determinato ruolo nella società implica l'esistenza di una rete di relazioni e la possibilità di accedere ad una determinata classe sociale e quindi ad un mercato di beni più o meno ampio.

In quanto membri di una società gli individui possono sperare di avere parte della sicurezza, assistenza, ricchezza, poteri, oneri offerti a tutti i membri della comunità.

L'appartenenza ad una società può essere considerato il bene sociale più importante, a cui segue il diritto della distribuzione di tutti i beni e i servizi.

È possibile quindi definire una persona che non appartiene a nessuna comunità come priva di uno sua status sociale. Gli individui che meno di tutti possiedono questa caratteristica sono i senza dimora (homeless).

Numerosi sono i termini connotativi che nel tempo hanno indicato le persone senza casa. Homeless in passato anche house less, sans domicile, clochard, barboni sino al concetto racchiuso nel termine più recente di dis-affiliate, che identifica quelle persone che non si riconoscono nel sistema sociale in cui vivono e che non riescono a trasformare i beni in possibilità di vita.

Allora il problema delle persone senza dimora, non è solo un problema di risorse.

Bisogna capire perché tra una moltitudine di persone che si sono trovate in situazioni disperate alcune riescono a migliorare la loro condizione mentre altre non sono in grado di affrontare una situazione di disagio, temporaneo o permanente e come le condizioni di disagio interagiscano, si consolidino e si aggravino, diventando spesso un processo irreversibile, con una progressiva perdita dei ruoli sociali.

Quattro interrogativi chiave hanno orientato l'attività del Tavolo Tecnico Regionale:

1. **Chi sono le persone senza dimora?**
2. **Dove sono e Quanti sono?**
3. **Come stanno?**

Gli **strumenti** che sono stati ideati ed elaborati dal Tavolo in questione (**scheda di rilevazione dei luoghi formali ed informali; appositi questionari utilizzati per le interviste ai responsabili e agli operatori dei servizi, alle persone senza dimora, ai funzionari delle Questure e della Polizia Municipale effettuate attraverso appositi questionari**) sono frutto delle esperienze e delle conoscenze dei tecnici e degli esperti che hanno composto il Tavolo Tecnico Regionale.

L'insieme di persone, risorse ed energie hanno permesso di raccogliere, interpretare e rappresentare le informazioni e i dati necessari per conoscere la dimensione del fenomeno e il profilo delle persone senza dimora.

Per definire una persona senza dimora possono essere utilizzati molteplici approcci, sociologico, giuridici, economico, psicologici, statistici, sociali.

Il Tavolo Tecnico Regionale ha scelto di individuare le persone senza dimora attraverso tre caratteristiche ritenute primarie e imprescindibili:

- il vivere fuori casa
- il dormire fuori
- l'essere privo di legami comunitari.

Il vivere fuori casa implica il fatto di non avere un alloggio e di trascorrere gran parte della giornata per le vie della città.

La seconda caratteristica è quella di trascorrere le notti nei dormitori, per strada o nei luoghi che offrano un asilo notturno per le persone che vivono in una situazione di grave povertà, o per strada.

Considerare l'aspetto relativo all'essere privo di legami comunitari ha permesso di individuare il target della ricerca e di conoscere le persone che vivono in uno stato di marginalità estrema.

Dove sono ?

Per rispondere a questo secondo quesito si è presentata la necessità di individuare i luoghi formali e informali. I luoghi formali sono luoghi chiusi che offrono un servizio costante nel tempo che possono avere una gestione di tipo pubblica, privata o convenzionata.

In quest'insieme di luoghi formali troviamo i dormitori, le mense, le docce, i centri distribuzione vestiario, i pronto soccorso gli ambienti sanitari, i centri di ascolto e le strutture di seconda accoglienza presenti nei territori oggetto della ricerca, in quanto sono strutture che soddisfano uno o più bisogni delle persone senza dimora. Nelle sette realtà sono state anche considerate la questura, la polizia municipale e le unità di strada in quanto attraverso la loro presenza quotidiana nel territorio sono a conoscenza dei luoghi in cui stanno le persone che vivono fuori.

I *luoghi informali* (quali, ad esempio, le stazioni ferroviarie, le fermate dell'autobus ecc..) sono quei luoghi delle città che le persone senza dimora frequentano, non rispettando sempre il loro utilizzo comune e che possono essere utilizzati per esempio come rifugi temporanei (i sottoportici, i giardini pubblici, le case abbandonate, ecc.). E' l'andare in questi luoghi che ha permesso di raccogliere testimonianze preziose per costruire lo scenario in cui può esprimersi questo tipo di realtà.

Sono stati inoltre censiti nei comuni capoluogo qui servizi di assistenza e di aiuto che si esprimono in livelli diversificati di intervento a seconda del tipo di bisogno a cui rispondono. A questo proposito ci si riferisce ai servizi di prima **accoglienza o pronta accoglienza**, che rispondono a bisogni di carattere emergenziale e a quelli di **seconda accoglienza** e dai **centri di ascolto** che si prendono cura delle persone e sviluppano percorsi personalizzati per cercare di aumentare le capacità e le possibilità delle stesse di essere coinvolte in un progetto complessivo di reinserimento sociale.

Tabella 1 - Le strutture che offrono un servizio sul territorio del Veneto per le persone senza dimora - Strutture che offrono un servizio sul territorio del Veneto per le persone senza dimora

Luoghi Formali	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale
Dormitori	1	3	4	1	5	3	4	21
Ambienti Sanitari	1	4	1	2	2	4	2	16
Unità di Strada	0	3	1	1	3	2	1	11
Vigili	1	1	1	1	1	1	1	7
Questura	1	1	1	1	1	1	1	7
Mense	1	15	2	5	7	6	5	41
Distribuzione Vestiti	1	9	2	2	7	3	2	26
Docce	2	2	2	0	6	3	2	17
Centri di Ascolto	2	11	3	1	4	4	3	28
Seconda Accoglienza	0	15	0	3	2	18	2	40
Totale	10	64	17	17	38	45	23	214

Relativamente ai luoghi informali si è evidenziato che i posti più frequentati dalle persone senza dimora sono i **giardini** e le **piazze**, utilizzati prevalentemente come **luoghi di stazionamento e di rifugio**, in cui pernottare e lasciare i pochi preziosi oggetti personali.

Le case abbandonate sono luoghi di rifugio nascoste e difficilmente accessibili agli operatori dei servizi territoriali.

In particolare, le **stazioni ferroviarie** sono degli spazi significativi e svolgono un triplice ruolo: **sono luoghi di flusso, di stazionamento e di rifugio**. Come luoghi di flusso offrono, proprio perchè partono e arrivano molte persone, maggiori possibilità di procurarsi cibo, offerte in denaro e vari tipi di oggetti spesso dimenticati dai viaggiatori. I treni inoltre sono un mezzo utilizzato per andare altrove.

Come luoghi di stazionamento, perché durante il giorno vengono utilizzate, le sale d'aspetto ambienti caldi in cui si può stare comodi e riparati, soprattutto nei periodi invernali.

I sono luoghi di rifugio, poiché la notte sono poco frequentate, ed è più facile trovare un posto in cui ripararsi dal freddo e dalla pioggia.

Tabella 2 – I luoghi più frequentati dalle persone senza dimora

I luoghi più frequentati dalle persone senza dimora

Luoghi Informali	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale
Stazioni Ferroviarie	1	1	1	1	2	2	1	9
Stazioni Portuali	0	0	0	0	1	0	0	1
Ponti	0	1	0	1	0	4	0	6
Sottopassaggi	0	0	0	1	2	1	0	4
Piazze	1	7	0	4	4	3	1	20
Giardini	0	1	0	3	12	3	0	19
Fermate Autobus	0	1	1	1	0	0	0	3
Deposito mezzi	0	0	0	1	0	0	0	1
Treni fermi in deposito	0	1	0	0	1	0	1	3
Case abbandonate	0	2	0	3	5	2	0	12
Roulotte	1	0	0	1	4	0	0	6
Pontoni ACTV	0	0	0	0	4	0	0	4
Portici	0	0	0	0	0	0	1	1
Totale	3	14	2	16	35	15	4	89

I dati della tabella evidenziano che tutti i Comuni hanno indicato come luoghi più frequentati dalle persone senza dimora le stazioni ferroviarie, questo dato è da tenere in considerazione per il valore che assume nel contesto complessivo della rilevazione effettuata.

Quanti sono?

Per rispondere a questa domanda è stato approfondito il rapporto che esiste tra i senza dimora e i servizi di assistenza e aiuto di pronta accoglienza considerati nelle sette realtà territoriali.

Dai dati raccolti emerge:

- **che tutti i comuni capoluogo di provincia sono presenti strutture che offrono sostegno a persone che vivono in uno stato di grave marginalità e in tutte le città sono presenti sia servizi di prima che di seconda accoglienza.** Si è osservato inoltre che la maggioranza dei servizi è presente nei centri storici delle città. Si deve però precisare che le città come Venezia, Verona e Padova presentano una molteplicità di fattori geografici e ambientali che hanno portato ad un dimensionamento maggiore della rete dei servizi rispetto a comuni come Belluno e Rovigo dove non sono presenti tali caratteristiche.

A questo proposito ci si riferisce, ad esempio, al numero elevato di abitanti di queste città, alla presenza di una rete articolata e di scambio (stazioni ferroviarie, degli autobus) che favoriscono il concentrarsi in alcune ore della giornata di maggiore flusso di persone.

- **L'effettivo utilizzo delle diverse strutture varia a seconda del tipo di servizio considerato.** Le mense e i centri distribuzione vestiario hanno un'utenza che può variare di giorno in giorno ed in media è attorno al 65-70%. L'utenza delle docce è superiore all'80%; i dormitori pubblici hanno un'utilizzazione media attorno al 95%.

Tabella 3. Stime del numero dei senza dimora nel Veneto, per luogo in cui dormono e criterio di rilevazione dei dati

Luoghi	Nostro censimento	Responsabili di dormitori e unità di strada		Responsabili mense	Vigili Urbani (su 5 comuni)	Stima sintetica
		Di solito	10/12/04			
Dormitori pubblici	514	509	458	=	=	514
Strada, fuori	320	565	498	=	447	697
Totale	834	1074	956	725	=	1211

Tabella 4. Stime del numero dei senza dimora nel Veneto, per luogo e comune in cui dormono

<i>Comune</i>	<i>Dormitori pubblici</i>	<i>Strada, fuori</i>	<i>Totale senza dimora</i>
Belluno	3	0	3
Padova	103	197	300
Rovigo	25	18	43
Treviso	3	63	66
Venezia	137	174	311
Verona	128	225	353
Vicenza	115	20	135
Veneto	514	697	1211

Nelle sette realtà territoriali considerate nella ricerca, sono state quindi rilevate la **capacità ricettiva dei servizi e l'effettiva utilizzazione degli stessi da parte delle persone senza dimora.**

Tabella 5. Prima o pronta accoglienza
Capacità ricettiva dei servizi e effettiva utilizzazione degli stessi da parte delle persone senza dimora

<i>Comune</i>	<i>Mense popolari</i>	<i>Centri distribuz. vestiario</i>	<i>Docce pubbliche</i>	<i>Dormitori pubblici</i>
<i>Belluno</i>	12	30	NR	8
<i>Padova</i>	975	450	100	107
<i>Rovigo</i>	80	30	75	31
<i>Treviso</i>	125	40	=	4
<i>Venezia</i>	2100	140	300	156
<i>Verona</i>	600	240	75	109
<i>Vicenza</i>	950	168	140	120
<i>Veneto</i>	<i>4842</i>	<i>1098</i>	<i>690</i>	<i>535</i>
<i>% di utilizzazione</i>	<i>68,7%</i>	<i>63,8%</i>	<i>82,0%</i>	<i>95,1</i>

Chi sono le persone senza dimora ?

Il profilo delle persone senza dimora è stato costruito confrontando i dati raccolti attraverso le interviste ai responsabili dei dormitori e agli operatori delle unità di strada e quelle svolte con le persone senza dimora, individuando alcune caratteristiche demografiche comuni. Si è potuto così delineare un profilo d'insieme della persona senza dimora, che viene presentato in queste due tabelle.

Tab. n. 6 Il punto di vista degli operatori

<i>Caratteristiche</i>	<i>Dormitori</i>	<i>Strada, Fuori</i>	<i>Media Corretta</i>
Genere (M)	84.0%	87.5%	85.8%
Femmine	16.0%	12.5%	14.2%
Età			
Meno di 30	12.7%	22.2%	17.6%
30 – 44	57.2%	45.0%	50.9%
45 – 64	27.3%	28.6%	28.0%
Oltre 64	2.8%	4.2%	3.5%
Totale	100%	100%	100%
Provenienza			
Italia	44.5%	42.9%	43.7%
Europa dell'Est	24.0%	19.1%	21.5%
Altro Paese Europeo	2.2%	6.7%	4.7%
Africa	24.2%	30.0%	27.2%
Asia	2.0%	1.2%	1.5%
Americhe	3.0%	0.1%	1.5%
Totale	100%	100%	100%

Tab. 7 Il punto di vista delle persone senza dimora

<i>Caratteristiche</i>	<i>Dormitori</i>	<i>Strada, Fuori</i>	<i>Media Corretta</i>
Genere (M)	83.1%	92.9%	88.6%
Femmine	16.9%	7.1%	11.4%
Età			
Meno di 25	4.8%	10.6%	8.0%
25 – 44	50.5%	67.1%	59.8%
45 – 64	36.2%	21.6%	28.1%
Oltre 64	8.5%	0.6%	4.1%
Totale %	100%	100%	100%
(n)	(514)	(310)	(824)
Età Media in anni	43.4	37.2	39.5
Provenienza			
Italia	65.2%	24.2%	42.2%
Altro Paese	34.8%	75.8%	57.8%
Totale %	100%	100%	100%

Le persone senza dimora sono prevalentemente maschi (la proporzione è dell'86-88%) di età media, ossia tra i 25 e i 45 anni. Considerato che tra le persone sfuggite alle rilevazioni alcune sono probabilmente extracomunitari senza visto di soggiorno e altre persone hanno chiesto che fosse rispettato l'anonimato, la proporzione sopra indicata sarebbe da correggere al rialzo.

Un 15% delle persone incontrate nei dormitori sono ultrasessantacinquenni e l' 1,1% aveva compiuto 85 anni. Nessuna persona con più di 65 anni dorme per strada.

L'età delle persone senza dimora merita una puntualizzazione. Quelli che si qualificano come "barboni" per l'aspetto ispido e i tratti da persona vissuta sono, non raramente, persone in età da lavoro. Tuttavia, queste persone sono prevalentemente in difficoltà fisiche, o psichiche, o soggette a dipendenza da alcolismo o sostanze psicotrope. Ciò, unito all' aspetto trasandato e a un'igiene precaria, genera l'impressione di un'età superiore a quella anagrafica.

Come stanno?

Per rispondere a questa domanda è stato approfondito il rapporto che esiste tra i senza dimora e i servizi di assistenza e aiuto di pronta accoglienza delle sette realtà territoriali, attraverso l'analisi di alcune caratteristiche:

- Le modalità con cui si accede ai servizi, che sono differenti per tipologia di servizio offerto dalla struttura e questa diversità influenza il tipo di rapporto che si instaura con gli utenti.
- Le aspettative che le persone senza dimora hanno verso i servizi, mettendo in luce, gli aspetti che più apprezzano e quelli che più li disturbano;
- Le condizioni fisiche e psichiche in cui la maggioranza delle persone senza dimora versa
- Il tempo di permanenza in strada;

- Le più ricorrenti motivazioni che hanno portato una persona ad una situazione di grave disagio, individuando gli eventi che hanno influito molto sul rischio di divenire persone senza dimora;
- I progetti futuri della persona senza dimora. Un fattore che caratterizza in modo significativo il futuro di una persona senza dimora è di avere dei progetti per il futuro. Questo aspetto è fortemente legato alla permanenza in strada, poiché in strada si perde il contatto con la realtà sociale, quindi quanto più tempo un individuo vive in strada, tanto più diminuisce la sua capacità di attivarsi per raggiungere i suoi scopi, arrivando alla situazione di non essere più in grado di avere degli obiettivi reali.

Tabella 20. Percentuale di senza dimora nel Veneto che soffrono di evidenti disturbi fisici, psichici o da dipendenza da sostanze, per luogo in cui dormono e tipo di disturbo secondo i responsabili dei dormitori e delle unità di strada

<i>Disturbo</i>	<i>Dormitori pubblici</i>	<i>Strada, fuori</i>	<i>Totale</i>
Fisico	18,5	30,5	25,2
Psichico	18,9	20,8	20,0
Dipendenza da sostanze	34,2	46,6	41,1

La Regione del Veneto, insieme all'Azienda ULSS n. 16 di Padova che gestisce l'Ufficio di coordinamento dei servizi e di Osservatorio, ha sostenuto un preciso investimento culturale, tecnico, politico nel momento in cui ha deciso di approfondire la conoscenza sulle povertà estreme e sui contesti di vita delle persone senza dimora attraverso un **Tavolo Tecnico Regionale di coordinamento, una ricerca-intervento ed il coinvolgimento degli attori delle realtà territoriali venete**. Anche la scelta del titolo del volume di prossima pubblicazione assume significato e valore nel contesto complessivo dell'esperienza che viene presentata ed è di per sé paradigmatico.

“Presenze nascoste. Viaggio nelle estreme povertà del Veneto”, evidenzia la complessità e la multidimensionalità del fenomeno povertà e delle situazioni delle persone senza dimora, testimonia i risultati della ricerca, l'attenzione alla rete territoriale dei servizi e al sistema delle relazioni di aiuto che anima le comunità locali venete, valorizza gli interventi ed i progetti sino ad oggi realizzati dagli Enti Locali dei sette comuni capoluogo e suggerisce scenari possibili e sviluppi operativi effettivamente praticabili.

Le pagine di questo volume esprimono silenziosamente anche un po' della storia di tutte le persone che hanno partecipato a quest'esperienza, operatori, tecnici, amministratori, politici, persone senza dimora, ricercatori, studiosi, che quotidianamente, dentro e fuori dei diversi contesti organizzativi, partecipano alla vita.

A tutte queste **“Presenze”** va il nostro ringraziamento e la gratitudine per aver permesso a questo lavoro di trovare il suo cuore.

Presenze Nascoste
Viaggio nelle estreme povertà in Veneto
Conferenza Stampa
Padova, 12 ottobre 2005

Nei sette Comuni capoluogo la ricerca ha interessato le seguenti strutture di assistenza e aiuto:

- **Le mense popolari**, ossia le strutture che distribuiscono pasti gratuiti alle persone che non sono in grado di soddisfare autonomamente il bisogno alimentare. L'accesso alle mense è garantito in vari modi: da un tesserino fornito dalla mensa stessa, da buoni pasto, da un colloquio con il responsabile del servizio, oppure semplicemente dal recarsi negli orari prestabiliti presso la mensa. Al momento della rilevazione sono state censite 41 mense popolari.
- **I centri distribuzione vestiario**, ossia le strutture che raccolgono e revisionano abiti usati e organizzano la consegna gratuita alle persone che non possono permettersi l'acquisto di abiti nuovi. Chiunque può accedere a questi centri, anche se l'assegnazione dei vestiti è a discrezione dell'operatore il quale decide sulla base della disponibilità e delle richieste che ha ricevuto. Al momento della rilevazione sono stati censiti 26 centri.
- **Le docce pubbliche**, ossia i servizi quasi sempre messi a disposizione dalle stesse strutture che gestiscono altri servizi fondamentali come mense, dormitori, per l'espletamento dei servizi di igiene fisica delle persone. L'accesso è autorizzato dai servizi comunali. Al momento della rilevazione sono state censite 17 docce pubbliche.
- **I dormitori pubblici**, l'ammissione ai quali avviene attraverso colloquio con l'operatore responsabile della struttura, oppure su indicazione del servizio sociale. Alla persona ammessa viene dato un tesserino che consente l'accesso al servizio; altre volte l'accesso avviene in modo del tutto libero. L'unità di strada svolge talvolta un'azione di indirizzo per le persone che dormono fuori. Al momento della rilevazione sono stati censiti 21 dormitori.
- **Le unità di strada**, cioè quell'insieme di interventi di operatori qualificati che consentono di costruire contatti e relazioni nei luoghi dove le persone senza dimora vivono quotidianamente la loro condizione esistenziale, permettendo l'aggancio di persone che altrimenti rischierebbero di restare "invisibili" per i servizi tradizionali.

Le unità di strada soprattutto di mattina, consegnano pasti caldi e supportano le attività di salvaguardia igienica delle persone che dormono fuori. Verso sera svolgono una analoga funzione di conforto con bevande calde e altri generi alimentari. Per particolari gruppi-target (es. tossicodipendenti, prostitute) svolgono anche attività informativa e di prevenzione sanitaria. Attraverso la rilevazione svolta presso le unità di strada si è potuto quantificare il numero dei poveri e delle persone senza dimora assistiti direttamente e stimare in modo attendibile le altre persone senza dimora (non assistite) che dormono nei territori di volta in volta considerati. Tale rilevazione lascia comunque scoperte le zone della città nelle quali non operano le unità di strada.

Nelle sette realtà sono state anche considerati:

- **i pronto soccorso e altri ambienti sanitari di pronto intervento**, in quanto strutture che intervengono in tutte quelle situazioni in cui è necessario salvaguardare la salute delle persone senza dimora;
- **le questure e le polizie municipali** in quanto attraverso la loro presenza quotidiana sul territorio sono a conoscenza dei luoghi dove stanno le persone che vivono fuori.

COMPONENTI IL TAVOLO TECNICO REGIONALE

- **Raffaella BATTISTIN**, Ufficio di coordinamento e di Osservatorio per la tutela e la promozione della persona, Azienda ULSS16 Padova
- **Vincenzo CASTELLI**, Associazione On The Road
- **Don Bruno CAVARZAN**, Delegato Caritas Triveneto
- **Luigi FABBRIS**, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Statistiche
- **Stefano GALLIANI**, Presidente nazionale Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora/FIO.PSD;
- **Luigi GUI**, Università degli Studi di Trieste, Centro Studi Dipartimento della Formazione e dell'Educazione;
- **Valeriano MARAGNO**, Rappresentante coordinamento territoriale del privato sociale Agorà – Padova
- **Isabella MORABITO**, Ufficio di coordinamento e di Osservatorio per la tutela e la promozione della persona, Azienda ULSS16 Padova;
- **Lorenzo RAMPAZZO**, Direzione regionale per i Servizi Sociali, Regione del Veneto;
- **Fortunato RAO**, Direzione Generale Azienda ULSS16 Padova;
- **Daniele SANDONÀ**, Rappresentante coordinamento territoriale del privato sociale Agorà – Padova;
- **Luigi SELVATICO**, Direzione regionale per i Servizi Sociali, Regione del Veneto;
- **Alessandra SGARBOSSA**, Ufficio di coordinamento e di Osservatorio per la tutela e la promozione della persona, Azienda ULSS16 Padova;
- **Alessia STIMAMIGLIO**, Rappresentante Mo.V.I. Nazionale e CSV provincia di Padova;
- **Rappresentanti dei Comuni Capoluogo di provincia del Veneto:**
 - **Daniela LIBERATI**, Comune di Verona
 - **Dario MANNISE**, Comune di Venezia
 - **Sonia MAZZON**, Comune di Padova
 - **Roberto ORLICH**, Comune di Belluno
 - **Carmelo PASIMENI**, Comune di Vicenza
 - **Patrizia ROSETO**, Comune di Treviso
 - **Daniela SCARPARO**, Comune di Rovigo
 - **Francesca VINGIANI**, Comune di Venezia